

366 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 138)

Maria Ss.ma del Cerro - Tuscania, 26 marzo 1765. (Originale AGCP)

Con questa lettera Paolo vuole far comprendere il vero senso della direzione spirituale. Essa non toglie la libertà nel gestire la propria vita, e tantomeno quella di risolvere le questioni della propria famiglia o di sistemare i figli. Il Sig. Tommaso deve assumersi le sue responsabilità e fare come crede bene, perché è giusto che faccia così, e il suo direttore spirituale non si adombra per questo, anzi l'appoggia in pieno. Quanto a ricevere donne, da lui raccomandate, per qualche colloquio spirituale, non se la sente più per due motivi principali. Innanzitutto a causa della sordità, che l'ha portato a chiudere drasticamente la relazione con tutte le persone, "massime con donne". Dichiarò: "Finché ho potuto, ho servito chi mi ha richiesto, senza riserva, ora non posso più, ed aspetto di momento in momento la morte". Inoltre perché nel Ritiro non ci sono stanze per ospitarle. Conclude affermando che la sua riconoscenza verso di lui è sempre oltremodo grande. Solo Dio potrà ricompensarlo adeguatamente.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo,

Lei sa, che io l'ho sempre lasciato nella sua libertà di risolvere circa gli affari dei Suoi Figli, e Casa, così fo adesso: Lei faccia ciò che stima meglio circa il condurre la Figlia al monastero, procuri, che sia ben riformato, e di vita comune, e s'informi bene ecc.

Io poi non sono più in stato di trattare con i Prossimi, massime con donne, che sono sordo, e non mi accosto più al confessionale; e fuori del medesimo, la modestia non vuole, che accosti l'orecchio per sentirle, così mi sono sgabellato di tutti.²

Finché ho potuto, ho servito chi mi ha richiesto, senza riserva, ora non posso più, ed aspetto di momento in momento la morte.

Lei sa, che nei nostri Ritiri non vi è foresteria per alloggiar donne, ed ai Benefattori vicini, non conviene, che per noi si pongono in soggezione, ed incomodo: tutto ciò può servire per regola ecc.

In Ritiro non vi è altro, che una stanza fuor di Clausura, per dare in qualche occorrenza il dovuto rinfresco alle donne benefattrici, come si farebbe ben di cuore con le Sue, ma per dormirvi non vi è luogo.

Scrivo con la testa aggravata, e mi sforzo.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Prego sempre per Loro, acciò S. D. M. li benedica sempre più in spiritualibus, et temporalibus:3 e lo racchiudo con tutta la Casa nelle Piaghe Ss.me di Gesù, e sono in fretta

Toscanella Ritiro di S. Maria del Cerro

ai 26 marzo 1765

Aff.mo Servitore Obbl.mo

Paolo D. †4

Note alla lettera 366

1. Consigliando al Sig. Fossi di indagare bene se il monastero, dove aveva intenzione di accompagnare la figlia, certamente la ventitreenne Teresa (cf. lettera precedente n. 365, nota 1), se era ben riformato e di vita comune, si viene informati che egli aveva in mente di collocarla in un monastero diverso da quello delle Carmelitane di Vetralla (VT), che Paolo conosceva benissimo ed aveva appunto tutti i connotati qui descritti.
2. Usando il verbo “sgabellato” si direbbe che Paolo fosse quasi contento di “essersi levato d’attorno” tutti. Contrariamente all’impressione che le sue parole potrebbero suscitare, non è vero che egli fosse senza lavoro. Se a causa della decadenza fisica aveva interrotto un certo tipo di lavoro, prezioso, ma anche molto delicato quale era la direzione spirituale diretta, che esigeva incontri e colloqui personali, ne manteneva altro. Aveva da assolvere alle incombenze relative al suo ufficio di conduttore e animatore della Congregazione da lui fondata che lo tenevano occupato già da sole giorno e notte. Inoltre Paolo ritirandosi dai ministeri della predicazione aveva più tempo per dedicarsi alla contemplazione e all’apostolato della corrispondenza.
3. “Nelle cose spirituali e in quelle materiali”. Cf. Lc 18, 30.
4. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Croce (cf. lettera n. 78, nota 6).